

È un progetto

OUTIS

CENTRO NAZIONALE DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA

in collaborazione con

OMISSIS

*Alla memoria di Angela Lucrezia Calicchio,
fondatrice e direttrice artistica di Outis fino alla sua scomparsa.*

Introduzione	5
Enrica Carini	10
Francesca Becchetti	11
Daniela Marcozzi	12
Eliana Rotella	13
Floria Laetitia Cecchi Aglietti	14
Gabriele Anzaldi	15
Nicolò Sordo	16
Andrea Marchetti	17
Silvia Rossetti	18
Giulia Trivero	19
Simona Gonella	20
Sergio Lo Gatto	21
Emanuele Regi	22
Pietro Polsinelli	23
Margherita Scalise	24
Luca D'Arrigo	25
Giulia Bartolini	26
Leonardo Tomasi	27
Leonardo Balestra	28
Sonia Soro	29
Nicoletta Nobile	30
Giulia Sangiorgio	31
Riccardo Corcione	32
Mariasole Brusa	33
Adele Di Bella	34
Francesco Dalmasso	35
Elisa D'Amico	36
Fabio Pisano	37
Simone Cammarata	38
Jacopo Giacomoni	39
Conclusione	41
Appendice:	
E se immaginassimo un dialogo come una danza?	43
a cura di Laura Raccanelli	

Introduzione

Outis è stata una storica associazione che dalla fine degli anni Novanta e fino ai primi Venti del 2000 si è fatta promotrice di una serie di attività ideate e realizzate con l'intento di sostenere la creatività dei giovani artisti del teatro italiano generando corrispondenze continue con le più innovative esperienze europee ed extra-europee. Tra queste non possiamo non ricordare in queste righe il Festival Tramedautore, ospitato lungamente dal Piccolo Teatro di Milano.

Fortunatamente quella che all'epoca poteva essere riconosciuta come un'azione pionieristica nel quadro del sistema teatrale italiano, è diventata oggi quella che potrebbe essere invece definita come una struttura del sistema stesso, avendo trovato una moltiplicazione di esperienze in diverse regioni e territori dell'intero contesto nazionale. Solo per citarne alcuni potremmo menzionare l'Hystrio Festival al Teatro Elfo Puccini, il Festival Immersioni al Piccolo Teatro di Milano, Dominio Pubblico a Roma o Direction U30 a Gualtieri, nella provincia reggiana.

Da quando l'associazione Outis è stata rifondata, nel gennaio del 2025, abbiamo cercato di fare nostre le istanze caratterizzanti dell'azione che ci ha preceduto provando a sintonizzare questo nuovo corso con le prospettive emergenti dal raffronto con il Presente e con il percorso che ci ha portato alla direzione artistica della nuova Outis.

Per farlo ci siamo dati un esercizio: chiedere conto della nostra postura all'interno dell'associazione partendo dal nome che abbiamo ereditato insieme alla sua azione ventennale: **Outis - Centro Nazionale di Drammaturgia Contemporanea**.

—> *Outis* viene dal greco antico e vuol dire Nessuno. Per un imprevisto caso abbiamo potuto rilevare come questo significato si alleasse perfettamente con il nome che anni fa abbiamo scelto di dare al nostro più ampio progetto di ricerca artistica: also.known.as. La scelta di allora, infatti, si rifrange e potenzia nella necessità di poter abitare uno spazio di soglia e transito: essere fra due o più entità definite, avere una forma spuria, di negoziazione, abbandonare il concetto stesso di forma come metafora entro cui pensarci, per aprirci invece a quello di informe.

In Georges Bataille l'informe non indica l'assenza di forma, ma un gesto che lavora contro la forma quando questa si irrigidisce in norma, gerarchia, stabilizzazione del senso.

Accanto a quel nome/manifesto compare quella lunga specifica: *Centro nazionale di drammaturgia contemporanea*.

—> Essere un centro può voler dire molte cose, ma la definizione più esatta che abbiamo cavato dal mare magnum della lingua italiana è quella più vicina a concepirci come un motore, un ente che cataliticamente possa

generare una forza (centripeta e centrifuga); non un luogo-che-sta-al-centro quindi, ma un congegno in grado di generare azioni continue.

—> *Nazionale*: oggi la parola nazione rischia di acquisire significati dal sapore romantico e ottocentesco se pronunciata senza essere attraversata dal concetto di Europa, di Occidente e, dall'altro lato, di Oriente e di Sud Globale. Nel contesto globalizzato che viviamo infatti, la nazione non può essere intesa come un recinto, ma un punto di osservazione situato, un perimetro dai confini porosi che immaginare come un'entità definita e definibile risulterebbe anacronistico.

—> *Di drammaturgia contemporanea*. Nel contesto storico, sociale e culturale che viviamo oggi, la drammaturgia è un ambito non afferibile più alla sola produzione di un testo per la scena. Negli ultimi decenni, infatti, la moltiplicazione delle strategie e dei processi di creazione ha allargato il campo fino a renderlo attraversabile da pratiche diverse: si può parlare di drammaturgia dell'attore, del performer, della luce, del suono, della danza; fino alla drammaturgia della curatela, a quella museale e installativa. Ciò che unisce tutte queste declinazioni è ciò che, ancora una volta, l'etimologia greca della parola drammaturgia rispolvera: un lavoro specifico sulle azioni, o se letto viceversa, il lavoro delle azioni all'interno di un contesto. Dentro questa espansione, tornare al teatro parlando di drammaturgia senza riconoscerne la pluralità di prospettive, ci è parso quantomeno fuori fuoco.

—>

<—

Praticare questo esercizio non è stato solo un escamotage per delineare nominalmente le nostre intenzioni curatoriali all'interno dell'associazione, ma ci ha indotto a chiedere dove e come potessimo stare dentro questo campo che si trasforma col mutare degli anni e degli sconvolgimenti socio-culturali che lo determinano.

La premessa in parte già soggiace la risposta e pertanto possiamo scrivere che la nuova attività di Outis, oggi, vuol focalizzarsi non tanto sulla produzione materiale di teatro e performance, ma come un'attività di accompagnamento alla ricerca teatrale nello stimolare e promuovere tutti quei processi immateriali che rizomaticamente la determinano. E per farlo riteniamo che quest'attività debba svilupparsi in un dialogo continuo fra teoria e pratica performativa. Accompagnare questa ricerca significa creare occasioni di scambio e contaminazione — progetti curatoriali, conferenze, focus group, laboratori, workshop, pubblicazioni — che non siano semplici contenitori, ma dispositivi attivi che generino pratiche e strategie in sincrono con le istanze della contemporaneità. Significa intendere la drammaturgia come pratica capace di agire tanto nei processi creativi quanto nel contesto che li alimenta. Significa mettere in dialogo la costruzione drammaturgica con la funzione drammaturgica. Significa mettere in dialogo perfino chi iscrive i processi creativi e con le istituzioni che li trascrivono.

Dando seguito a questa volontà nasce il primo progetto della nuova Outis, il Dossier Drammaturgie, insieme alla domanda che abbiamo scelto di porci in questo primo anno di ricerca: *Che cos'è la Drammaturgia?*

Ci piacerebbe dire che questa è una domanda che vuole «restare politica nel tramonto della politica», come potrebbe suggerirci su tutt'altro versante Pietro Gobetti.

È politica perché interroga il modo in cui si costruiscono le azioni sceniche, si organizzano i materiali, si producono relazioni e si assume una responsabilità rispetto al tempo e al contesto in cui si opera. È politica perché riguarda le forme del dire e del fare, le gerarchie che si scelgono di confermare o di disinnescare, le modalità con cui una pratica artistica si posiziona nel mondo.

Nel panorama contemporaneo la drammaturgia non coincide più – se mai lo ha fatto – con un oggetto stabile o con una funzione univoca. Come già accennato, non è soltanto scrittura, né soltanto struttura, né soltanto pensiero applicato alla scena. È un lavoro sull'azione e sulle sue conseguenze. Un lavoro che attraversa i corpi, i linguaggi, i processi creativi e le comunità che li rendono possibili. Un lavoro che prende forma nel montaggio, nell'ascolto, nella cura, nella scelta di cosa tenere e cosa lasciare fuori.

Porre oggi la domanda *che cos'è la drammaturgia?* significa allora sottrarsi all'urgenza di una risposta unitaria e accettare l'instabilità come condizione. Significa riconoscere che la drammaturgia è un campo di tensioni: tra forma e processo, tra individuale e collettivo, tra visibile e invisibile, tra opera e contesto. Un campo in cui ogni decisione è anche una presa di posizione, e ogni struttura produce un certo modo di stare insieme.

Il Dossier Drammaturgie 2025 nasce all'interno di questa consapevolezza. Non come tentativo di definizione o di mappatura esaustiva, ma come spazio di esposizione di pratiche, pensieri e immaginari che co-esistono nel fare drammaturgico nazionale. Un contenitore che non ordina né gerarchizza, ma accoglie una pluralità di sguardi, lasciandoli risuonare per prossimità, attrito e discontinuità.

I contributi raccolti non rispondono alla domanda spiegandola, ma praticandola. Attraverso testi poetici, riflessioni teoriche, immagini, metafore, frammenti e dispositivi, la drammaturgia emerge come architettura temporale, come partitura di segni, come esercizio di relazione, come pratica ecologica dei processi creativi. Ne risulta una costellazione eterogenea, in cui la drammaturgia appare tanto come funzione quanto come attitudine, tanto come struttura quanto come spazio di possibilità.

In questo senso, il Dossier si configura come un gesto curatoriale che assume la pluralità non come problema da risolvere, ma come valore da preservare. Non una sintesi, ma un attraversamento. Non una risposta, ma un campo aperto in cui le differenze possano restare attive e generative.

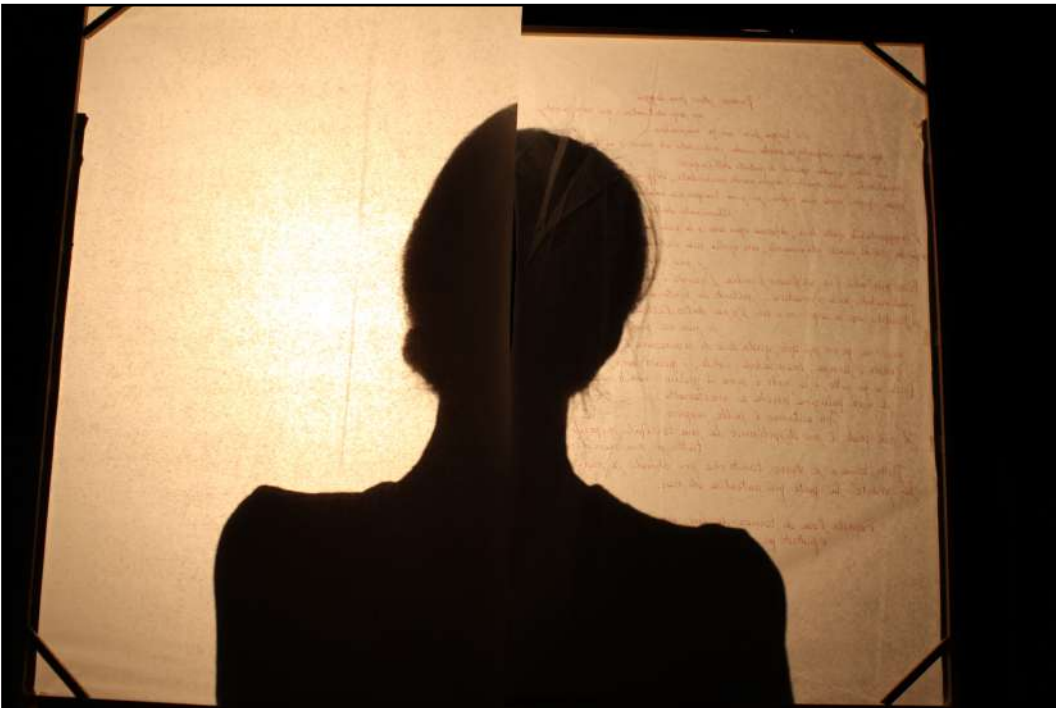
Che cos'è la drammaturgia, allora?

Forse è il luogo in cui le domande non vengono chiuse, ma rese operative. Un luogo in cui il pensiero prende forma nell'azione e l'azione continua a interrogare il pensiero. Un luogo dai confini porosi e quasi invisibili. Un luogo che è dentro e fuori da uno spazio dove si dà teatro, dove si dà performance e danza. Un luogo politico.

also.known.as.

Enrica Carini

autrice teatrale
dramaturg
regista teatrale



È cucire parole d'ombra. Con un filo di luce pungere la trama dei ricordi e, mentre l'attraversa muto, punto dopo punto incatenato, fare gli orli ai giorni, rivelare la mancanza, avere cura dei corpi, offrire bagliori, essere umani, racchiudere nel pugno il teatro e la misura del vivere.

Luce Ombra Parola Corpo Natura e Mancanza Attenzione Sentimento Conoscenza
Consapevolezza Cura Misura Silenzio.

Francesca Becchetti

autrice teatrale

Mi fracassa
le meningi
che se parla si impappina
balbuziente di scrittura.
Drama come queen non elisabeth.
Drama che le viscere mi sgorgano nella lingua.
Drama come questo pianto
mi grida:
“cazzo ridi sempre.”
chiede.
Se ti torturo prendo e ti scrivo una lettera d’amore.
F.
Come Fiamma, Fiocco, Fuliggine, Falegnama, Fica.
Voglio vedere come le reggi queste, scritte con l'inchiostro.

Daniela Marcozzi

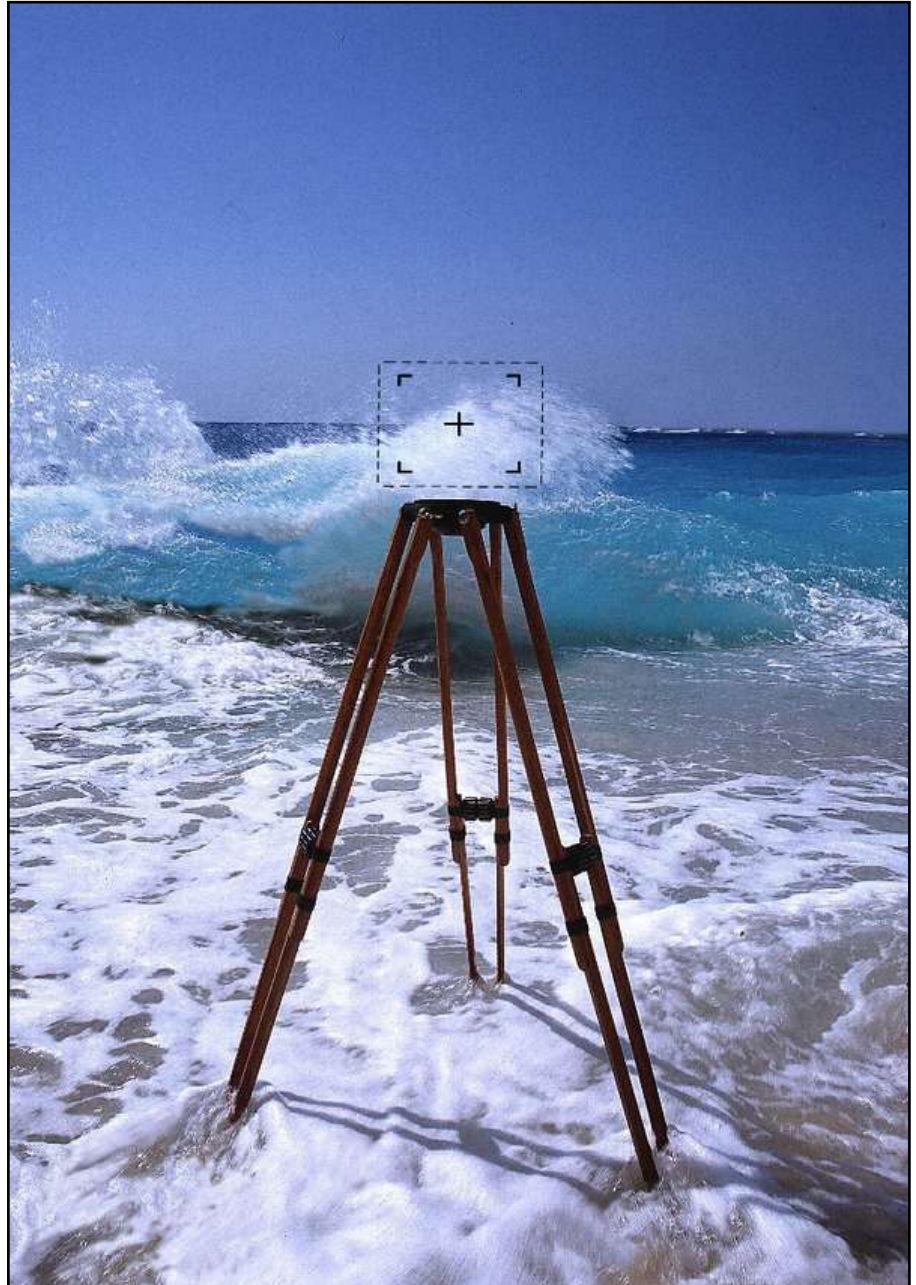
autrice teatrale
regista
performer



È il rosso del salvagente, la scialuppa di salvataggio, il paracadute che si apre, il gatto che cade sempre in piedi. È un'urgenza a cui performer e spettatori si riferiscono, più o meno consciamente, per dare senso a quello che sta accadendo.

Eliana Rotella

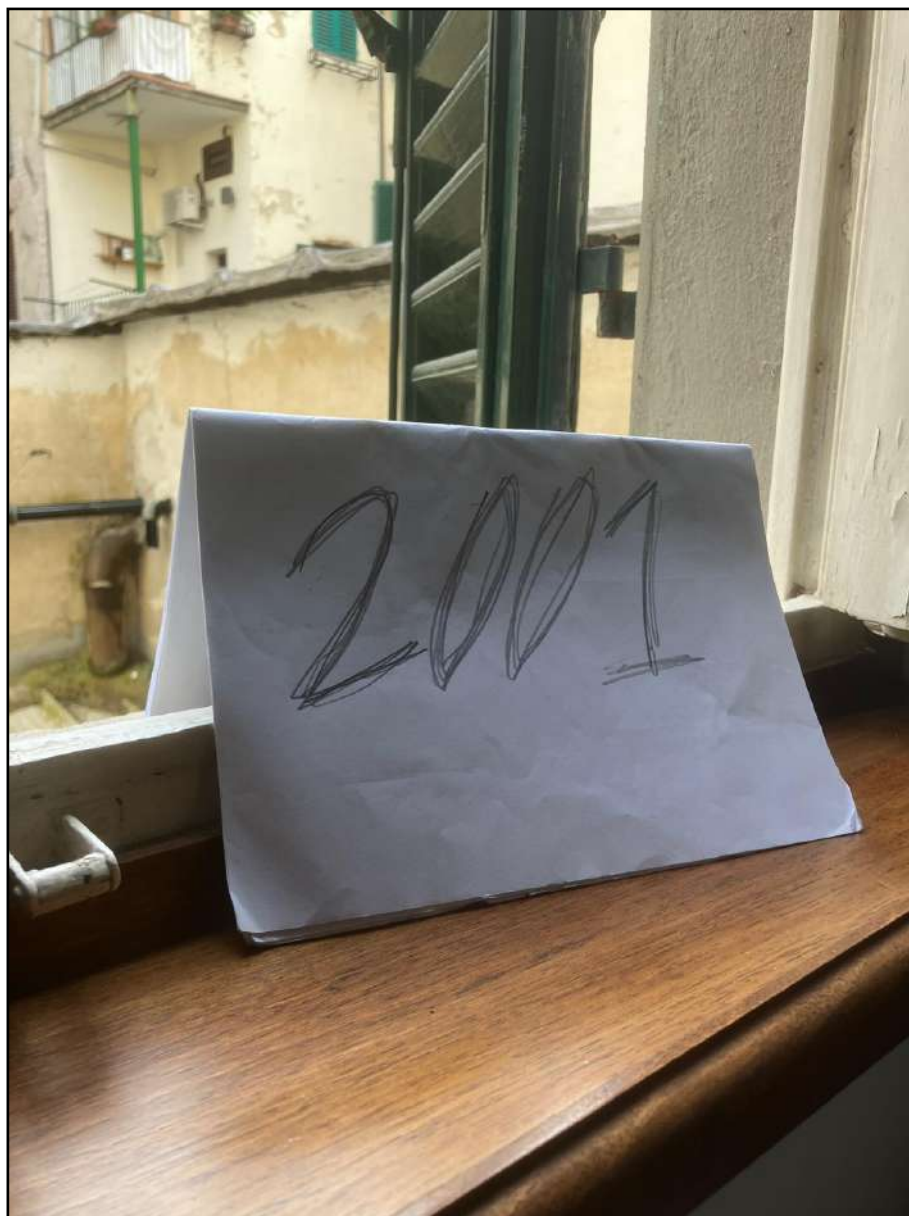
autrice teatrale
dramaturg
performer



Creare connessioni significanti tra elementi, disegnando i contorni di un'immagine.

Floria Laetitia Cecchi Aglietti

dramaturg
attrice
performer
danzatrice
studiosa



La drammaturgia è il prisma a riflessione che accoglie e devia su una scena i raggi di luce dello spazio, del tempo e della comunità riunita intorno a quella scena.

Gabriele Anzaldi

attore
performer
sound designer



è tutto ciò che riguarda l'organizzazione degli elementi che possono comporre un'opera
performativa/teatrale.

Nicolò Sordo

autore teatrale



Rompere la gerarchia della rappresentazione, raccogliere parole che poi verranno cambiate e vissute, e di nuovo: rompere la gerarchia della rappresentazione. Portare il mondo sulla scena e il mondo ha bisogno di nuove parole, di storie che accadono adesso. Essere lo starting point per chiamare persone diverse ad alzare la voce.

Andrea Marchetti

autore teatrale
attore

A volte penso che la drammaturgia sia un taglio di una domanda che contiene, in parte, una risposta, ma che vive su più livelli.
L'azione che ritorna parola e genera pensiero, ma che passa per l'immagine e la sua traduzione in stili e linguaggi differenti.
E' un'insieme di frattaglie che continuano a svolgere la loro funzione di organi all'interno di ogni ricetta.

Silvia Rossetti

autrice teatrale

La drammaturgia è un linguaggio che ha molte forme e che, nella mia esperienza, traduce idee, concetti, messaggi. Per quanto mi riguarda è anche qualcosa di condiviso: non è una strada chiusa, bensì ha numerose traverse, il traffico vi si riversa da più lati, ma non tutti passano nello stesso momento e, tuttavia, una volta immessi tutti procedono nella stessa direzione.

Giulia Trivero

autrice teatrale
dramaturg
attrice

La drammaturgia per me è un dispositivo scenico generatore di significati. Intendo “testo” nel suo senso più esteso: partitura di segni. È un lavoro di composizione e di ascolto, di traduzione, in cui il pensiero si fa materia scenica e l’esperienza diventa forma condivisa.
Con o senza testo.

Simona Gonella

dramaturg
regista teatrale



La raffinata commistione di arte e tecnica per parlare a pubblici plurali con parole o azioni di temi urgenti, personali, politici, sociali ed estetici. Crea mondi possibili da semplici tracce o sensazioni e mira diretta all'anima e alla testa dello spettatore in un invito alla trasformazione e alla conoscenza. E' contemporanea perché collocata nel mondo, universale quando sopravvive al tempo.

Sergio Lo Gatto

critico

Come ben esplicito nell'introduzione, la drammaturgia è il lavoro sull'azione. O il labour sull'opera, a seconda della provenienza linguistica. È qualunque pensiero che si occupi di precisare il progetto che porta una serie di segmenti di montaggio scenico a costituire una successione (più o meno legata da elementi logici) di input narrativi, logici, performativi.

Emanuele Regi

critico
studioso



Drammaturgia è il tentativo umano di giocare con le cose dell'ambiente che ci circonda, elaborarne sintesi, antitesi, porle in dialettica per costruire relazioni, simbiosi e cortocircuiti. La drammaturgia può esistere anche nel vivente non-umano? Sì, come il rapporto tra il fungo, l'alga e il batterio per dar vita al lichene, occorre però uno sguardo capace di coglierlo e metterlo in relazione.

Pietro Polsinelli

game designer
autore
dramaturg



Quando la catturi è vuota dentro TIC battezza parola schema perimetro inscatola illumina
linee senza estensione TOC dilata vomita invecchia duole orgasmi paure nemici spazi per
tutto noia e noie nebbie errori vergognosi TIC struttura coltelli tagli fogli bianchi puliti TOC
sonno con incubi solo sempre sonno e incubi TIC liste insensate di Borges TOC perso in sta
cazzo di campagna morirò merda TIC

Margherita Scalise

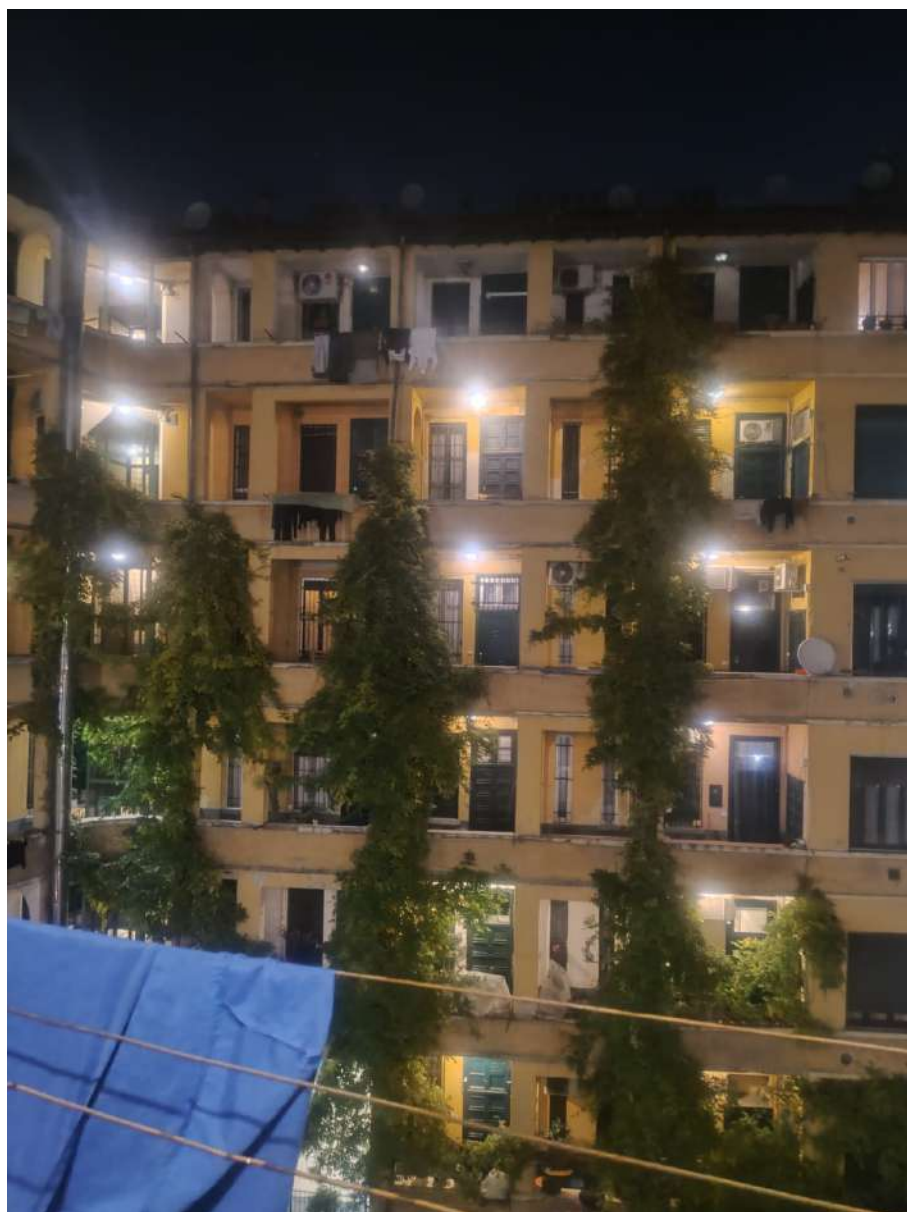
dramaturg
regista
lighting designer



La drammaturgia è una pratica (che si avvale anche di strumenti teorici) che mira alla creazione della complessità e stratificazione di una pièce, sia essa di prosa, di danza o ibrida. Si basa sul dialogo e l'ascolto e solitamente non porta con sé un'autorialità pura quanto piuttosto una riconformazione dei materiali presenti. La drammaturgia esiste anche senza dramaturg.

Luca D'Arrigo

autore teatrale
dramaturg
attore
studioso



Una comunità di segni in costante rapporto gli uni con gli altri, tutti facenti parte di un medesimo ecosistema situato nel pianeta teatro e nel tempo del qui e ora, che in base alle sue proprie regole respira della sua vita tanto nella dimensione singola dei suoi elementi (pubblico compreso) che nell'insieme della sua collettività.

Giulia Bartolini

autrice teatrale
dramaturg
regista teatrale



Muscolo. Un atto fisico.
Esiste nel corpo, sulla pagina è solo percentuale teorica. Credo che sia scrittura in movimento, un cambiamento, la forma più vicina alla vita, della letteratura. È respiro vivo regolato in una struttura, la forma delle nostre giornate, l'arco che ci porta dall'alba al tramonto, è ritmo, batte, cambia.
"La carne è allievo caparbio. Non sa dimenticare- solo contenere."

Leonardo Tomasi

autore teatrale
regista teatrale
attore
performer



Esercizio n°104 - Che cos'è la drammaturgia?

prendete delle cose
prendete delle scatole
date dei nomi alle scatole
mettete le cose nelle scatole
mettere le cose nelle scatole è un'azione
riordinare è drammaturgia
dunque le scatole sono?

Leonardo Balestra

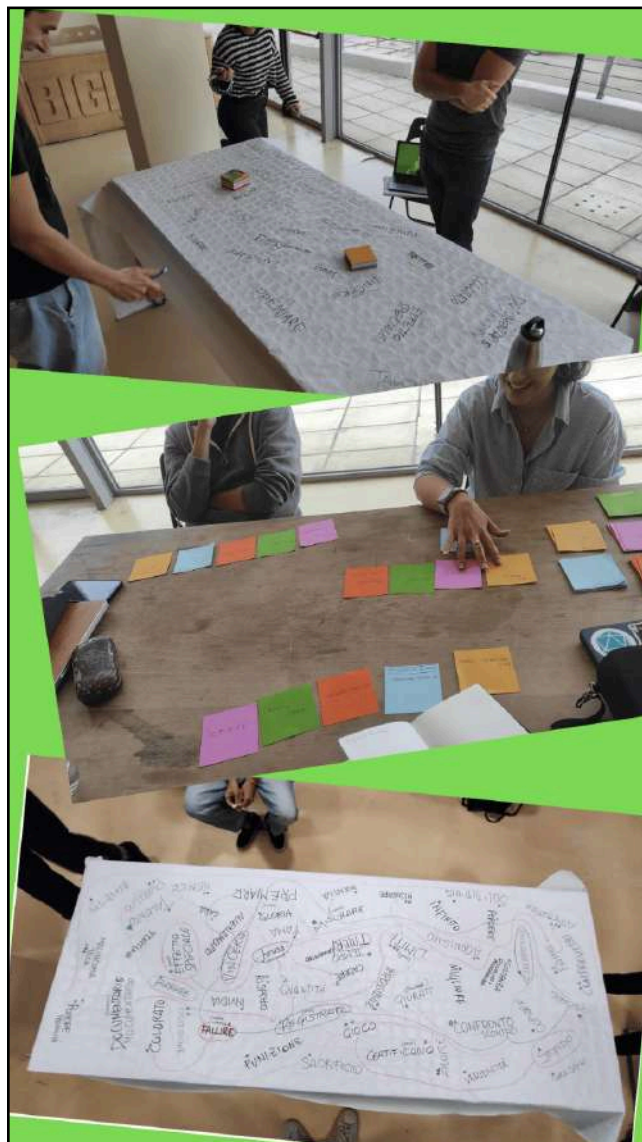
autore teatrale
dramaturg
attore
performer



La drammaturgia si configura come sistema di equivalenze: un atto di concertazione che coglie l'insieme in un organismo vibrante. Ogni respiro, ogni azione diventa segmento di una scrittura collettiva, dove libertà e rigore si sovrappongono. La scena è spazio di accordo sensibile: un esercizio poetico di presenza, relazione e permeabilità.

Sonia Soro

autrice teatrale
dramaturg
regista teatrale



Istruzioni.

Le figure prendono posto nel luogo del non ancora detto.
I corpi si distribuiscono intorno a un tavolo, nel vuoto dello spazio.

Ascoltare Revolution di Nina Simone.

Riempire gli spiragli con le parole.

Camminare nella sospensione tra un mattone e l'altro della casa.

I corpi si riposano.

Ecco cos'è la drammaturgia:

Preparare il terreno

Apparecchiare la tavola

Lasciare spazio per vagare.

Nicoletta Nobile

autrice teatrale
attrice



Se per tanto tempo ho pensato che la drammaturgia fosse "costruzione" - di un universo, una dinamica, una storia, di un pezzo di vita reale o inventato - adesso se ci penso penso ad un oggetto frantumato, e la drammaturgia come quel materiale - non sempre di buona qualità, non sempre molto affidabile - che cerca di tenere insieme i pezzi - non sempre in maniera ordinata o logica o coerente.

Giulia Sangiorgio

regista teatrale

È il filo rosso delle parole (e non solo). È l'impalcatura dello spettacolo.

Riccardo Corcione

dramaturg
critico teatrale
studioso

La drammaturgia sta diventando sempre più l'architettura di un'azione performativa e sempre meno l'insieme dei suoi contenuti verbali. I motivi sono molti e riguardano teatri, pubblici e artisti. (Le definizioni e gli ordini stanno stretti, producono pessimi risultati). La drammaturgia può avere a che fare con la testualità, ma a patto che metta in crisi il linguaggio e le sue gerarchie.

Mariasole Brusa

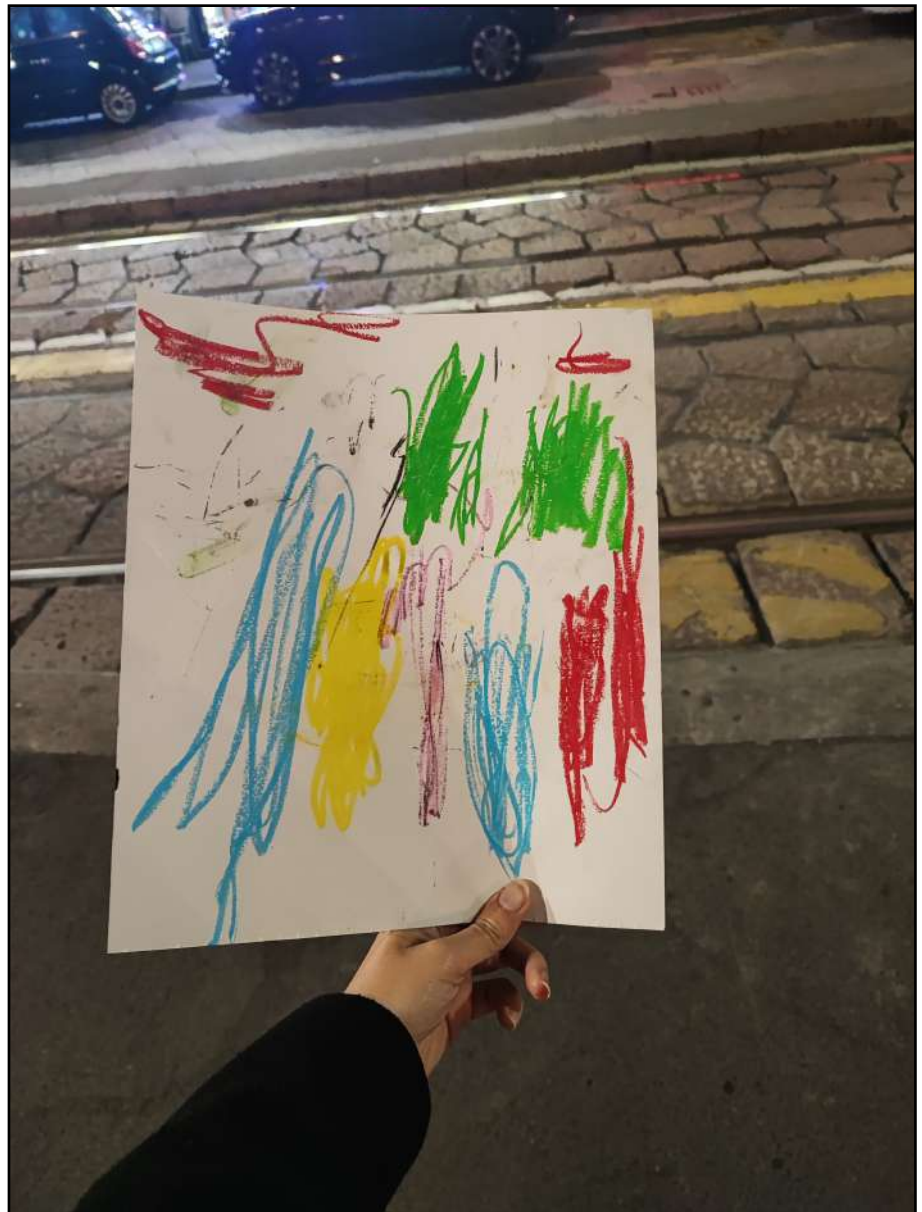
autrice teatrale
dramaturg
regista teatrale
attrice



Per me la drammaturgia è una partitura di immagini visive, metaforiche e semantiche che vanno a creare una narrazione emotiva.

Adele Di Bella

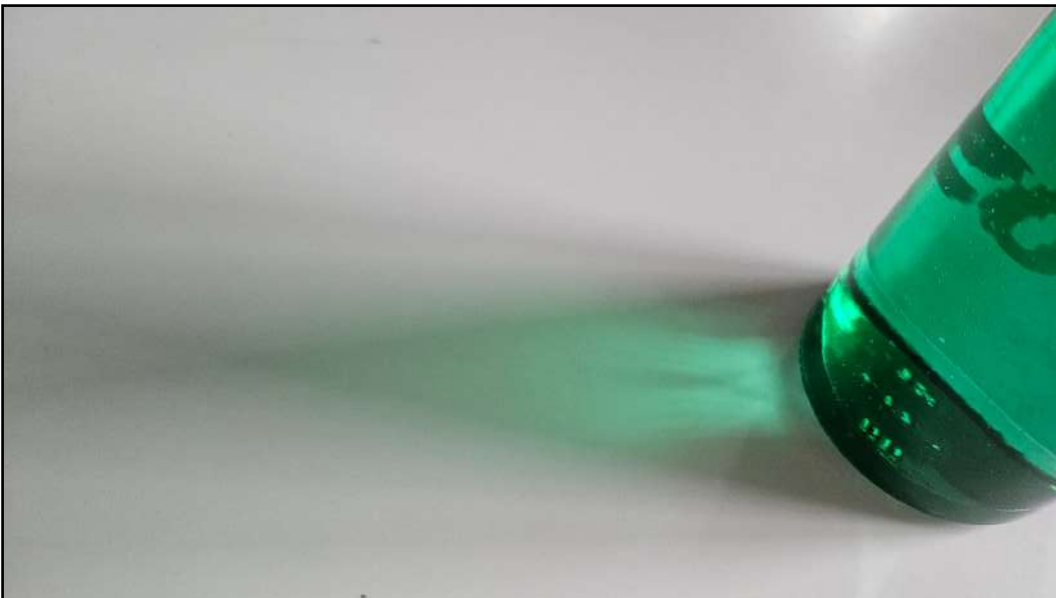
regista



La drammaturgia è una proposta, si propone di raccontare qualcosa, spesso attraverso le parole, ma anche attraverso i corpi, i vestiti, le interazioni e gli spazi. Non dovrebbe mai essere niente di imposto, indica sempre una scelta e mai una costrizione. Il drammaturgo propone alla compagnia, lo spettacolo propone al pubblico. La drammaturgia per me è proprio l'insieme di queste proposte.

Francesco Dalmaso

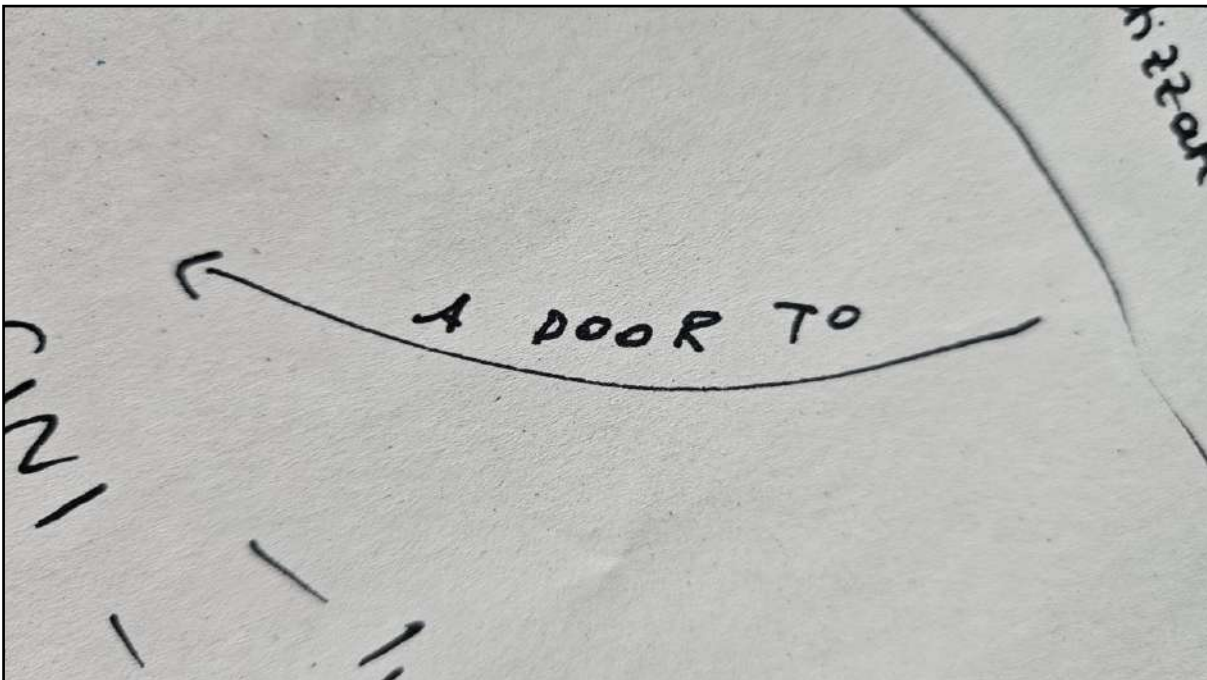
dramaturg
coreografo
danzatore



Intendo la drammaturgia come funzione che sostiene il processo creativo e ne orienta il posizionamento nel contesto. Attivando uno sguardo drammaturgico si osservano i materiali generati, indagandone le relazioni attive e potenziali. Si mettono in dialogo oggetti e soggetti diversi, in un movimento continuo tra interno ed esterno. Si svelano significati possibili, si costruiscono universi di senso.

Elisa D'Amico

dramaturg
coreografa
danzatrice



Drammaturgia come pratica dello stare accanto ai processi, come soglia verso i processi e fuori da essi, nel mondo. Come riconoscimento di inclinazioni, emergenze e ricorrenze; rêverie che rivela una trama già esistente. O come, con la prospettiva di Workspace Ricerca X, funzione che scuote i processi, sposta lo sguardo, attraversa posture reciproche, apre possibilità di circolazione.

Fabio Pisano

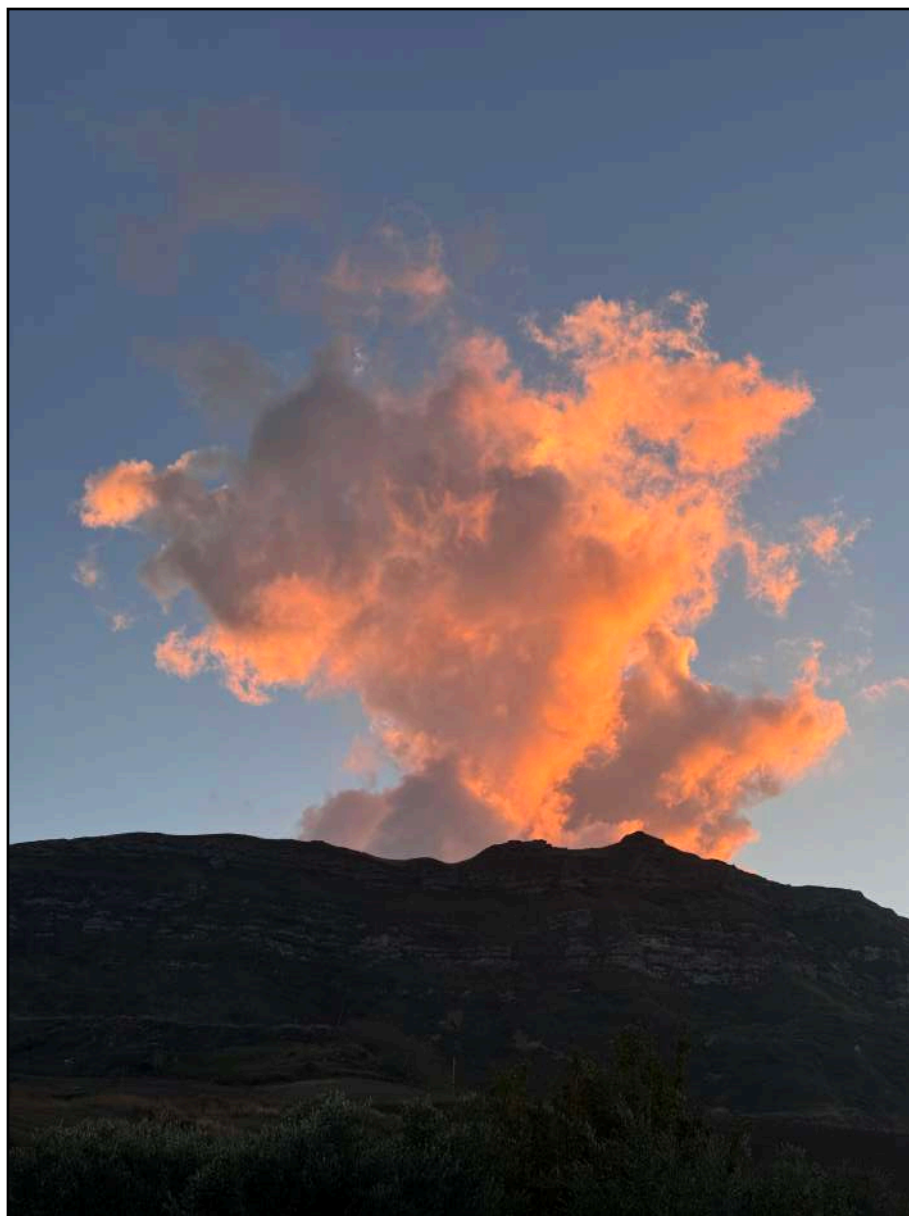
autore teatrale



Una traccia; ogni volta che penso alla drammaturgia, penso ad una traccia. Qualcosa che resta, per un po' di tempo o se si è davvero sopraffina, per sempre. Come le ossa dei dinosauri, come il cranio di un uomo di Neanderthal, la drammaturgia è qualcosa che ti dice chi sei, da dove vieni; quanto lontano sei stato e quanto ancora avrai da camminare.

Simone Cammarata

attore
performer



È un respiro d'Amore:
“E il Verbo si fece Carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. (Giovanni 1,14)

Jacopo Giacomoni

autore teatrale
dramaturg
performer

Non riesco a definirla meglio se non tramite l'analogia con l'architettura. Il drammaturgo crea il testo/progetto che sarà la struttura (o il giardino, o la città) che performer e pubblico attraverseranno, abiteranno. Una struttura fatta di tempo.

Conclusione

Oltre ai dovuti ringraziamenti da porgere a chi si è preso il tempo di partecipare con il suo contributo alla stesura del Dossier tramite il form di compilazione, necessitiamo di un altro po' di spazio per raccontare come questo progetto si sia costruito dentro un dialogo continuo, fatto di incontri, sostegni, ospitalità, ascolti.

Il primo pensiero va a Theatron 2.0 e quindi a Cesare D'Arco e Ornella Rosato, che hanno accompagnato questa ricerca fin dall'inizio, sostenendola anche concretamente attraverso il progetto Omissis – Osservatorio Drammaturgico. La loro presenza non è stata soltanto un supporto, ma un confronto costante, un campo comune in cui mettere alla prova domande e strumenti. All'interno di questo percorso si collocano il Meet-Up del 13 giugno 2025 allo Spazio Scripta di Milano e gli incontri sulla drammaturgia al Kilowatt Festival del 14 e 15 luglio, momenti in cui la riflessione si è fatta pubblica, condivisa, esposta. Nei giorni che hanno preceduto l'incontro conclusivo, sempre insieme a Theatron 2.0, abbiamo realizzato il laboratorio Drammaturgia in Azione presso il Teatro Argot di Roma: uno spazio di pratica e confronto in cui la domanda sulla drammaturgia è stata messa alla prova nell'esperienza diretta. Un grazie va alle partecipanti e ai partecipanti che hanno scelto di attraversarlo con noi, rendendo quel tempo un luogo reale di scambio. In appendice a questo Dossier è incluso il report del laboratorio, a cura di Laura Raccanelli, come ulteriore traccia del percorso condiviso.

Un ringraziamento va anche a Canile Drammatico Festival e alla Fondazione Federico Cornoni, che il 15 maggio 2025 hanno ospitato la prima presentazione del progetto, offrendo uno spazio di ascolto e di verifica. Al Teatro Basilica e quindi ad Alessandro Di Murro del Gruppo della Creta, che il 27 settembre 2025 hanno accolto l'incontro conclusivo, permettendo di rilanciare le questioni emerse. E perciò a PAV nelle vesti di Valentina De Simone per aver partecipato e contribuito al dialogo con il proprio sguardo.

Se la domanda "Che cos'è la drammaturgia?" ha attraversato luoghi diversi è perché questa ricerca non ambiva a chiudersi in un perimetro, ma a mettersi in circolazione.

Per questo il Dossier è pubblicato sul sito di Outis e rimarrà liberamente fruibile: perché il suo senso non è esaurirsi in un evento o in una stagione, ma raggiungere il numero più ampio possibile di artiste e artisti, studiose e studiosi, operatrici e operatori o semplici curiosi del teatro. Se la drammaturgia è una pratica che iscrive e trascrive relazioni, allora anche questo documento vuole restare aperto, attraversabile, disponibile a nuove risonanze.

Nelle pagine seguenti alcuni estratti dagli interventi dell'incontro conclusivo:

Cos'è la drammaturgia?

- È uno spazio sicuro, non violento, dove la collaborazione può avvenire nella fiducia reciproca, nella cura e nell'ascolto profondo.
- È un luogo di incontro e di confronto, di scambio con altri sguardi: una geografia fatta di differenze che diventano generative.
- È un luogo dove potersi contraddire, dove poter non essere d'accordo, perché anche il conflitto è una forma di dialogo e di crescita.
- È un tempo retribuito di studio, formazione e scrittura: la possibilità concreta di riconoscere la scrittura teatrale come lavoro e come mestiere.
- È una palestra in cui mettere alla prova i testi, ascoltarli in traduzione, tornarci sopra, collaudarli con altri professionisti, farli risuonare in corpi e voci diverse.
- È l'occasione per affrontare temi, istanze, storture del nostro presente con consapevolezza — e con paura, anche — senza la pretesa di dare risposte ma con l'urgenza di porre domande.
- È un riconoscimento di categoria per chi scrive, che significa anche imparare a negoziare il proprio compenso e a rivendicare il proprio ruolo professionale.
- È sapere che un testo non finisce mai davvero con la parola "fine", ma resta un paesaggio vivo che cambia ogni volta che viene abitato, messo in parola, incarnato in scena.

Valentina De Simone, PAV

È come un poltergeist: una presenza che infesta un determinato luogo, ma che si attiva solo quando quello viene attraversato da delle persone.

Simone Corso, Outis

La drammaturgia contemporanea è una testimonianza, la traccia immanente del nostro presente. Ma non è memoria immobile: è uno strumento per scomporre il mondo, interrogarlo. È rinegoziare le narrazioni imperanti, sovvertire le strutture sociali esistenti, è mettere in crisi valori, diffonderne di nuovi. È dare carne, dignità - in questo caso storica - alle tensioni che ci attraversano come collettività e farle esplodere nel confronto.

Il tempo che abitiamo è un tempo pericoloso e non solo per la ferocia della sua violenza, ma anche perché quella violenza così barbaramente spiattellata, anche in circostanze meno evidenti di un genocidio o di una guerra, è il braccio armato di un disegno volto a smantellare la democrazia in favore di un atteggiamento oligarchico, escludente, soffocante, dittatoriale.

La preminenza del discorso politico nel fare arte non è una scelta, non ha niente a che vedere con le posizioni di bandiera: è una condizione connaturata. Perché “politico” è un aggettivo che nella sua etimologia greca deriva da “cittadino”. Per questo ci riguarda tutte e tutti, volenti o nolenti.

Ogni attività, pratica, azione, artistica e non, che consenta anche solo l’acquisizione di uno spazio di parola, mai come oggi è fondamentale.

La drammaturgia è presa di parola e in questo senso va difesa, sostenuta, alimentata.

Ornella Rosato - Omissis, Osservatorio drammaturgico

Teatro Basilica, 27 settembre 2025

La drammaturgia è un gran casino!
Per noi del Gruppo della Creta (e quindi poi trasportato nella programmazione di tutte le attività del Teatro Basilica) la drammaturgia è un luogo da abitare e di cui scoprire i confini di volta in volta. Non soltanto nella scrittura quindi, ma in quelle che diventeranno tutte le azioni che stanno nel limite tra le varie forme teatrali: dalla programmazione del teatro, alla scelta di quali percorsi svolgere con la compagnia e poi, nello specifico, come tutto questo si riflette in quello che accade in scena. Sono tutti percorsi di uno stesso luogo da abitare per scoprirne i confini, i limiti.

Alessandro Di Murro - Gruppo della Creta/Teatro Basilica

Appendice

E se immaginassimo un dialogo come una danza?

Un racconto di Lessico Cittadino. Dramaturg, drammaturgie e città.

È un venerdì soleggiato di fine settembre. Attraverso Roma sopra i suoi leggendari mezzi urbani, che tutto sommato fanno il loro dovere e in meno di un'ora mi portano al Teatro Argot, lo storico spazio di Trastevere dedicato alla drammaturgia contemporanea. È qui che ci incontriamo per iniziare la prima giornata di *Lessico Cittadino*, un percorso formativo progettato da Theatron 2.0 per sondare gli incontri, le relazioni e gli scambi tra i linguaggi della scena e la città. Siamo un gruppo eterogeneo di drammaturghè, performer, registè, attorè appena arrivatè chi da Milano, Bologna, Ravenna, Napoli o da altri quartieri della stessa Roma. Io, nello specifico, scrivo. In quel venerdì mattina di fine settembre, sono passati solo nove giorni dalla fine del mio dottorato in antropologia urbana, un tempo durante il quale ho soprattutto scritto tanto, spesso fino quasi alla noia, di città e quartieri. Sono contenta di iniziare queste giornate: per una volta sento compreso il mio percorso rocambolesco che dagli studi urbani mi ha portato al teatro. E già mi sembra di essere nel posto giusto, mentre scambiamo le prime parole proprio nel cortile di un palazzo di ringhiera dentro al quale si aprono le porte di svariati appartamenti e insieme quelle del teatro. Ad attenderci ci sono Jovana Malinarić, dramaturg e ricercatrice e Simone Corso, autore e regista. Tra le tante altre belle cose che fanno, Jovana e Simone sono direttorè di Outis - Centro Nazionale di Drammaturgia Contemporanea e co-fondatorè di also.known.as un progetto di ricerca artistica, realtà attraverso la quale coniugano gli strumenti della pratica performativa e drammaturgica con quelli dè dramaturg. Ma cos'è unè dramaturg, questa parola sempre più diffusa ma di difficile definizione? O meglio, come ci insegnano subito a chiederci: cosa fa - e non fa - unè dramaturg? Qual è la funzione di unè drammaturgè e quella di unè dramaturg oggi?

Come sempre, per andare avanti bisogna prima ripiegare di qualche passo indietro.

—> Giorno uno: arriviamo, ci riscaldiamo, esploriamo lo spazio e, per prima cosa, ritorniamo alle origini etimologiche della parola. *Dramma - azione - ed ergon - lavoro*, la drammaturgia è quella cosa che collega la parola all'azione, spesso sovrapponendosi, confondendosi, sostituendosi l'una con l'altra. È ciò da cui passano forme e contenuti, sono le regole e i codici del gioco scenico. La drammaturgia però, non è per forza la struttura di base di uno spettacolo, e neppure l'unico punto di partenza, ci viene ribadito. Cerchiamo quindi di trovare nuove parole per descriverla, qualcosa che vada al di là del *testocentrismo*, una visione ormai superata che considera il testo come l'elemento centrale e superiore della rappresentazione teatrale. Ci chiediamo: cos'è per noi, per la nostra pratica personale, la drammaturgia, o anche: *chi* è per noi la drammaturgia. Viene fuori che la drammaturgia può essere pensata come un'archeologa, che scava per ritrovare cose antiche, che cerca di trovare testimonianze tra gli scarti, oppure una sarta, che cuce vestiti su misura, o anche un fisico teorico, che trova qualcosa passando innanzitutto dalla sua confutazione. Viene fuori anche che per qualcunè sono persone in

carne ed ossa: lo studio instancabile di Leonardo da Vinci, l'odore di viscere sulla scena di Sarah Kane, o anche 'una di quelle persone a cui si legge in faccia quello pensa senza che dica nulla'.

Se esiste una drammaturgia delle parole, è sempre più vero che una ricerca artistica può essere sostenuta da altre scritture che non riguardano solo il testo. Dove la parola non arriva, interviene la luce, l'immagine, il suono e così via, ciascuno con la sua drammaturgia. Concordiamo in conclusione che è quasi più semplice dire cosa non è drammaturgia. *Che cosa significa quindi sostenere drammaturgicamente un lavoro che non per forza ha una drammaturgia?* Per rispondere, Jovana e Simone si fermano per farci riflettere su alcune abitudini da scardinare, come quella di pensare a questo lavoro come a una pratica solitaria: **la drammaturgia è invece relazionale**, è sempre qualcosa che accade insieme a qualcunə, un patto che lega almeno tre poli: autorə, la scena e il pubblico. Sento che hanno toccato un punto delicato, un nervo scoperto del lavoro di scrittura. Annuisco e mentre lo faccio mi accorgo che anche lə altrə partecipanti lo stanno facendo. *Come si raccontano gli altri? Come mi racconto io?*

Concordiamo sul fatto che la drammaturgia oggi ci piace di più quando riesce a porre domande più che confermare certezze. È proprio questo, ci dicono Jovana e Simone, anche il primo grande compito də dramaturg: fare domande che aiutino ad aprire la ricerca, a portarla avanti, ad approfondirla. E allora Jovana e Simone ci fanno fare un esercizio apparentemente semplice, ma che ci mette alla prova: divisi in piccoli gruppi, leggiamo alcuni frammenti di un testo che abbiamo preparato. A turno possiamo commentare, ma rispondendoci solo con domande, questa è la regola. Il primo giro è lento, lentissimo. Per sapere domandare bisogna saper ascoltare. Prendiamo del tempo per capire come portare avanti una conversazione senza poter affermare niente. Che colore ha il tuo ricordo più bello? Mi viene chiesto ad un certo punto. Sorrido. Che odore ha la tua prima parola? Rispondo. Jovana e Simone ci insegnano a fare domande che possano nutrire, e non arrestare, il processo. Ci invitano anche a perdere il controllo della conversazione, a stare nella frustrazione e a rendere manifeste le fragilità. Il/la dramaturg deve infatti saper prendere la responsabilità di domandare, ma anche avere l'abilità di rispondere a quello che viene da fuori. Così potrebbe essere descritto anche il rapporto che dovrebbe avere un percorso artistico o uno spazio teatrale con ciò che gli sta intorno, con la città e con chi la vive. Se la drammaturgia è - anche - dare una forma alle azioni, tanto all'interno dei processi creativi quanto nel contesto a cui sono destinati, allora unə dramaturg attentə dovrebbe chiedersi *che cosa può fare oggi un teatro per la città? E che cosa può fare la città per il teatro? Come si declina oggi la funzione pubblica del teatro?* Non è facile saper ascoltare, ci dicono Jovana e Simone, le contro-proposte che provengono da fuori: spesso scoperchiano i problemi o mostrano le debolezze delle proposte artistiche. Questo è anche una delle prime cose che ho imparato nel mio lavoro da etnografa urbana: per capire una città, bisogna capire i quartieri, e per capire i quartieri bisogna stare con lə abitanti. L'occhio etnografico deve imparare a fare i conti con i tempi lenti del campo e, insieme, con gli scatti spesso repentini della storia. È necessario saper osservare e partecipare alla quotidianità della vita di quartiere per capire i perché reciproci e trovare il buon equilibrio tra la giusta domanda e la buona proposta.

—> Secondo giorno: al mio arrivo saluto Bruto, il gatto del palazzo, che entra ed esce dal teatro completamente a suo agio. Mentre ci riscaldiamo, Bruto annusa le nostre scarpe lasciate al lato della sala e si stende nell'unico raggio di sole che entra dal cortile.

Oggi ci esercitiamo a dare (e ricevere) suggerimenti, domande, feedback, a distinguerli dal dare (e ricevere) direzioni sbagliate o distrazioni. Abbiamo due minuti per presentare un progetto e porre due domande alle quali vogliamo che il gruppo risponda. Il gruppo ha dieci minuti per evidenziare quello che funziona, indicare quello che non ha trovato, ma che si aspetterebbe di riscontrare, e condividere sensazioni, consigli o riferimenti teorici o artistici che la proposta ha ricordato.

In questo cerchio i pensieri viaggiano dall'una all'altra, e l'idea tutto a un tratto sembra diventare concreta. Dramaturg è infatti soprattutto un lavoro di collaborazione e di comunicazione, può essere pensato come un partner di conversazione e, insieme, come una rete di protezione. Assiste ascoltando, e poi lavorando sulla coerenza, testando la struttura del lavoro. Per fare ciò però, ci dicono Jovana e Simone, la dramaturg deve aiutare anche a perdersi, sostenendo l'artista a fare un giro più lungo, incoraggiando ad avere il coraggio di scoprirsi ignoranti, di avere dei dubbi, di sbagliare. Questo, insistono, è quello che ci permette di essere liberi. *È possibile assistere il processo di un prodotto che eviti la sua mercificazione?*

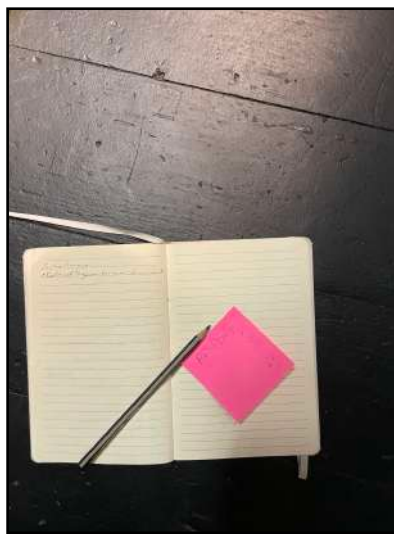
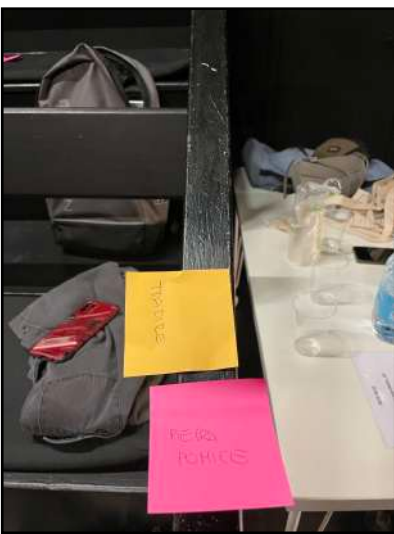
—> Terzo giorno: è l'ultima mattina e oggi usciamo dal teatro per andare nella città. Non passeggiando senza meta come avrebbe fatto il *flâneur* di Benjamin, ma, divisi in gruppi, ci fermiamo ad osservare tre spazi completamente diversi: una piazza, un supermercato, un parco giochi. Attraversiamo i tre luoghi con alcuni obiettivi: **prendere nota di quali azioni, quali linguaggi sono al lavoro nello spazio, quali sensi ci stanno parlando, facendo attenzione a chi c'è, a chi e per chi si rivolgono le azioni, e infine provando a riflettere su chi non c'è.** Eccoli apparire, un sacco di fantasmi, non quelli dei film horror, piuttosto le tracce di quello che non c'è e potrebbe esserci o di quello che c'è e che non dovrebbe esserci. Ci accorgiamo di quante cose diamo per scontate e di come spesso non le vediamo nemmeno. *Quanto è codificato lo spazio? E quanto lo è l'azione drammaturgica?*

Jovana e Simone ci ricordano da dove eravamo partite: la drammaturgia è il lavoro sulle azioni che hanno 'azioni' nello spazio pubblico. E anche di come la *polis* nella Grecia antica non si riduceva solo nella città concreta, fatta di strutture e infrastrutture, ma il concetto contemplava la comunità di abitanti per indicare quel luogo che permetteva al discorso, alla parola, e alle decisioni di essere prese e codificate proprio mentre diventavano pubbliche. Allora è forse importante pensare che l'azione drammaturgica è anche uno degli spazi di presa di parola possibile, e questo spazio oggi va difeso. E se tra drammaturgia, teatro e città può crearsi lo spazio per un dialogo pubblico, è proprio qui che la dramaturg può e deve mediare, nel suo posizionarsi tra idea e testo, tra testo e scena, tra scena e pubblico, e proteggere questo dialogo fondamentale anche e soprattutto in caso di fragilità e conflitti.

E se immaginassimo un dialogo come una danza? Ci chiedono Jovana e Simone. Mi fermo a pensare, e mi fa sorridere e insieme mi convince l'idea di piroettare tra direttore artistico, autista di autobus, abbonato con la pelliccia o anche trapper di periferia, critico teatrali.

A Trastevere, a inizio autunno, il sole tramonta non più troppo tardi tra le fessure dei palazzi e colora pareti, piazze, panchine e tavolini con i suoi toni di

un intenso rosso violaceo. Con tutte queste parole che sono rotolate nella sala a passo di tango - di cumbia, di valzer, di pizzica a seconda delle preferenze - è triste salutarci. Ma prima di farlo, Jovana e Simone ci chiedono di scrivere su un post-it una parola da collegare alla nostra pratica drammaturgica. Una, o più di una, è la consegna. Tre, quattro, penso io. I foglietti iniziano ad accumularsi al centro dello spazio teatrale. *Filtro, scalpello, rete, vuoto, impazzire*. E a mano a mano si spargono nel resto della sala, sulle pareti, negli angoli, sugli spalti della platea. *Rito, atto di fiducia, amore, dolore, piombo*. Cominciano a coprire anche gli oggetti, i nostri zaini, le scarpe lasciate all'ingresso. *Ricerca, croccante, odiosa piccola stronza*. E via via i post-it rivestono anche tutte le compagne, fino a coprire qualsiasi cosa. È forse proprio questa la definizione drammaturgia? mi chiedo. Forse è proprio così.



Laura Raccanelli



